Oggi in terza pagina:

DONNE DI TRUMBULL PARK

di JOSEPH STAROBIN

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 110 | GIOVEDI' 19 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Grace Kelly ha sposato Ranieri III di Monaco

(nella foto: la bellissima attrice)

In 7ª pagina il nostro servizio

UN INCONTRO CHE SEGNA UN'ALTRA SCONFITTA DELLA POLITICA DELLA "GUERRA FREDDA,,

Calorose accoglienze di Londra ai compagni Bulganin e Krusciov

L'attracco a Portsmouth e l'arrivo alla Victoria Station - Il saluto di Eden - La folla lungo la strada ha superato tutte le previsioni - Pranzo politico al Claridge - Un significativo commento del "Daily Herald,,

Da Fulton a Londra

«Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico una cortina di ferro è calata attraverso il continente europeo, mentre nel mondo intero le quinte colonne comuniste lavorano». Sono passati poco più di dieci anni dal giorno in cui a Fulton, Winston Churchill lanciava questo fosco e allucinato messaggio di odio. Dieci anni tra i più oscuri, difficili e tormentati che l'umanità abbia conosciuto. Bloccata ogni possibilità di dialogo tra le parti avverse — che pure erano appena uscite vittoriose da una guerra combattuta fianco a fianco per liberare il mondo dalla minaccia della dominazione nazista — la soluzione dei grandi problemi rimasti aperti, che erano poi i problemi da quella guerra e da quella vittoria scaturiti, sembrò molte volte sul punto di essere affidata a un nuovo scontro armato, a una nuova guerra che non avrebbe potuto e non potrebbe non essere catastrofica per tutta l'umanità. Diviso artificiosamente il mondo, e gli uomini stessi all'interno di ognazione, incalcolabili ricchezze furono disperse nella preparazione di una nuova guerra, che nella mente dei suoi sostenitori avrebbe dovuto costringere la storia a tornare indietro.

Sono passati dieci anni. Lo stesso uomo di Fulton, divenuto ormai soltanto spettatore dei grandi mutamenti che hanno cambiato il quadro della vita internazionale, tiene oggi un linguaggio radicalmente diverso. I suoi successori porgono il loro benvenuto sulla terra di Gran Bretagna ai dirigenti dell'Unione Sovietica, del grande Stato socialista che si vanegggiava di poter mettere in ginocchio; e con essi cercano una soluzione pacifica, negoziata delle questioni che devono essere risolte per consolidare la pace. Ecco, in sintesi, il significato profondo, al di là dei suoi risultati pratici, dell'incontro che ieri ha avuto inizio sul molo di Portsmouth.

Sconfitta della politica della guerra fredda, dunque, prima di tutto. Questo difficile, confuso, talvolta contraddittorio processo di liberazione dell'umanità dall'incubo di una nuova guerra, che aveva fatto i primi passi a Ginevra con l'incontro dei capi di governo, si estende, trova nuove e più efficaci forme di articolazione. Va avanti, in definitiva. E apre una prospettiva che è l'opposto di quella di Fulton.

Ne prendano nota, e comincino ad agire in conseguenza, se possono, coloro i quali si erano affannati a dimostrare che Ginevra non era stato che un breve momento di pausa nell'affannosa e inevitabile corsa alla guerra. Ginevra, oggi, è alle nostre spalle: ma non come un esile filo di luce che si vada spegnendo nel sopravvenire delle tenebre della guerra fredda, bensì come il punto di partenza di una fase della storia nel corso della quale il confronto tra il vecchio e il nuovo che coesistono nel mondo può non essere affidato alla forza idiota delle armi, ma a quella intelligente e persuasiva dei fatti.

«Sappiamo fin troppo bene quel che ci divide, cerchiamo dunque quel che ci unisce»: questa è l'agenda dei colloqui di Londra. Sono stati i dirigenti sovietici a proporla concretamente a tutto l'Occidente capitalistico quando attentamente, costantemente essi hanno cercato, ottenendo continui ed anche clamorosi successi, di scogliere ad uno ad uno, nodi a tal punto aggrovigliati da sembrare inestricabili. Solennemente ribadita dalla tribuna del XX Congresso, questa concezione nuova, sulla quale si è basata una parte fondamentale dei lavori, domina oggi la scena internazionale, si impone alla riflessione e all'azione diplomatica e politica di governi, partiti, gruppi, uomini che vogliono rimanere alla testa del movimento delle cose e non esserne tagliati fuori, come tuttavia alla deriva.

Il fatto che siano stati i dirigenti inglesi, primi tra i dirigenti degli altri grandi Stati capitalistici, ad accettare in concreto questa impostazione nuova dei rapporti con il mondo socialista non è senza significato. Sensibili più degli altri — a causa della posizione stessa che la Gran Bretagna occupa nel mondo, centro di una vastissima gamma di interessi che abbracciano praticamente tutti i continenti — alle grandi, decisive correnti di fondo che imprimono una direzione piuttosto che un'altra al cammino della storia, i dirigenti del governo di Londra hanno una parola da dire su tutte le questioni che devono ancora essere regolate: dall'Indocina alla Germania, dal Medio Oriente al disarmo. Impensabile, senza la Gran Bretagna, è la soluzione di uno solo di questi problemi. Ancora meno lo è senza l'Unione Sovietica: ecco il terreno obbligato della trattativa di Londra. Ed ecco anche la risposta dei fatti, della realtà, a coloro i quali — allarmati — sulla base della corrispondenza tra Eisenhower e Bulganin, avevano parlato del profilarsi di un tentativo di organizzare una sorta di direttorio a due degli affari mondiali. Ma se i fatti smentiscono questa prospettiva, essi mostrano anche come sia assurda la concezione cara ai Martino e ai Fanfani — ed anche a uomini che stanno più in alto di loro — secondo cui l'unico metodo di trattativa debba essere quello del «blocco contro blocco», o, peggio, del gruppo di potenze fiduciarie che tratta con l'altro gruppo a nome di una costellazione di paesi cosiddetti mandatari, ovvero satelliti. La Gran Bretagna, nel corso della trattativa di Londra, parla a nome proprio e per proprio conto. A nome proprio e per conto proprio parlerà la Francia tra poche settimane, quando Mollet e Pineau saranno ospiti di Mosca: a nome proprio e per conto proprio ha parlato e parla l'America attraverso la corrispondenza Eisenhower-Bulganin; e così hanno fatto e fanno i capi dei governi atlantici e di quelli neutrali che sono andati a Mosca o che per altre vie hanno trattato e trattano con l'Unione Sovietica, con la Cina e con gli altri paesi socialisti. Questa è la realtà.

La organizzazione rigida e il mantenimento di due blocchi contrapposti costituivano la base stessa della guerra fredda, e a questo soltanto serviva la aggrovigliata catena dei patti militari attraverso cui si è tentato di negare, di impedire addirittura che il mondo fosse quello che è: una sola unità nella quale coesistono, e devono coesistere, per un periodo di tempo la cui durata nessuno può prevedere con esattezza, differenti sistemi di organizzazione della società, gradi diversi di sviluppo e forme diverse di passaggio a una società nuova, in necessario, obbligato confronto tra di loro, in reciproca e stimolante emulazione. Una volta aperta la breccia nella impalcatura della guerra fredda, è all'incontro, alla trattativa, all'accordo che tende il movimento delle cose.

Questo è il senso degli avvenimenti che si vanno svolgendo con rapida successione sotto i nostri occhi. Non averlo previsto in tempo per inserirsi in modo attivo e intelligente in questo processo di ricerca e di costruzione di nuovi rapporti tra gli Stati e tra i popoli, cui hanno dato e dànno il loro contributo forze grandi ed eterogenee in tutto il mondo, è stato dar prova di miopia politica. Nessuno ancora oggi, come tentano di fare i nostri governanti, è colpevole, intollerabile ostinazione nella cecità.

L'arrivo in Inghilterra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 18. — *Puntualmente, alle 11,15, Bulganin e Krusciov sono arrivati oggi alla stazione Victoria di Londra. Sorridente, si è affacciato per primo allo sportello della vettura-salone il capo del governo sovietico, che con un cenno della mano ha salutato affabilmente le personalità presenti alla stazione. Subito dopo è sceso sulla piattaforma il segretario del PCUS Krusciov. Eden si è fatto incontro ai due dirigenti sovietici per stringere la mano e porgere il benvenuto agli ospiti. Una calorosa ovazione della piccola folla che era stata ammessa all'interno della stazione, ma tenuta a varie centinaia di metri di distanza per misura di sicurezza, ha rotto allora il silenzio ufficiale della cerimonia. All'improvviso, la studiata austerità dell'accoglienza nella grigia e inanimata stazione londinese, più che mai squallida per l'assenza insolita, contrariamente al protocollo, di bandiere, si è sciolta in un clima di semplicità e di misurata cordialità.*

Presentazioni, scambi di saluti, offerte di fiori da parte delle mogli di Gromiko e di Malik a Bulganin e Krusciov: in pochi minuti, sotto il bagliore dei lampi al magnesio e dei proiettori della televisione, i preliminari dell'incontro si sono conclusi. Eden, Selwyn Lloyd e l'ambasciatore norvegese, in qualità di decano del corpo diplomatico, tutti vestiti di scuro, si confondono ora con gli ospiti sovietici, che indossano invece primaverili soprabiti grigi. Il gruppo diventa più folto quando ad esso si uniscono il Primo Lord dell'ammiragliato, lord Cilcennin, lord Reading e l'ambasciatore britannico a Mosca sir William Hayter, che insieme con Gromiko e Malik e il ministro della cultura sovietica Mikailov, avevano fatto il viaggio da Portsmouth a Londra sul treno speciale formato da otto vetture-pullman.

Il saluto di Eden

Ed ecco Eden e Bulganin avvicinarsi ai microfoni della BBC per porgere un breve saluto. Parla per primo il premier britannico, il quale si dice lieto di dare il benvenuto ai dirigenti sovietici giunti in Gran Bretagna in seguito all'invito rivolto loro durante la conferenza dei quattro grandi a Ginevra.

«Molti eventi si sono verificati da allora — ha detto Eden — ma sono certo che i nostri ospiti saranno d'accordo con me nel ritenere che la loro visita è in conseguenza, più importante che mai. In noi e vivo l'attesa per le conversazioni con Bulganin e Krusciov su molte questioni riguardanti i rapporti commerciali anglo-sovietici, la pace e la prosperità del mondo. Questa è la prima volta che i dirigenti dell'Unione Sovietica visitano il nostro paese. Nel salutarli esprimo la speranza — ha concluso il primo Ministro britannico — che riusciremo con la nostra opera e con le nostre decisioni a migliorare i rapporti fra i nostri due paesi e i nostri due popoli».

Bulganin a sua volta si è portato al microfono cercando nella tasca del soprabito il testo del saluto preparato. Con calma ha quindi cominciato a leggere il messaggio di risposta, mentre Eden, al suo fianco, seguiva con attenzione, parola per parola, la traduzione di un interprete. Dopo aver ringraziato il governo britannico per l'invito Bulganin ha detto:

«Ringraziando sir Anthony Eden per la sua cortese accoglienza, rivolgo il saluto più caloroso del popolo e del governo sovietici, come pure il nostro personale saluto, a Sua Maestà la Regina, al popolo e al governo britannici.

«Il popolo sovietico ha per quello della Gran Bretagna la massima stima, che si riferisce in particolare alle sue realizzazioni nei campi della cultura, della scienza e della tecnica. I ricordi delle sofferenze sopportate e della lotta condotta durante l'ultima guerra contro un nemico comune, sono ancora assai vivi nell'URSS.

Risponde Bulganin

«Noi auspichiamo di poter migliorare le nostre relazioni amichevoli con la Gran Bretagna come pure con gli Stati Uniti, la Francia e le altre nazioni. L'interesse dei nostri due popoli esige che tra i nostri due Paesi si stabilisca un'amicizia, la quale possa contribuire ad assicurare la pace nel mondo.

«Negli ultimi mesi sono stati compiuti sforzi per diminuire la tensione internazionale, ma rimane una lunga strada da percorrere, che forse non è facile. Nei nostri due paesi esistono sistemi politici ed economici differenti. Ma poiché noi dobbiamo vivere sullo stesso pianeta, queste differenze non devono impedirci di vivere da buoni vicini e di cooperare per il progresso di tutti. L'interesse dei nostri due paesi e che le nostre relazioni commerciali vengano sviluppate e che noi scambiamo informazioni sulle nostre ricerche nei campi scientifico, tecnico e culturale.

«L'Unione Sovietica è un paese pacifico, il suo obbiettivo è di evitare che una nuova guerra distrugga per sempre la civiltà. Non c'è dubbio che il popolo di Gran Bretagna, il quale ha ancora il crudele ricordo degli orrori della guerra, desidera anch'esso la pace e la sicurezza. Noi speriamo che la nostra visita e i nostri contatti personali permetteranno di diminuire la tensione internazionale e di rendere

RENATO MIELI

(Continua in 7. pag. 9. col.)

LONDRA — Il primo ministro Eden stringe la mano a Krusciov (fra i due è Bulganin) all'arrivo dei due statisti sovietici alla Victoria station (Telefoto)

LONDRA — Le auto con a bordo Bulganin e Krusciov, scortate da poliziotti in motocicletta, attraversano le vie della capitale fra due ali di folla (Telefoto)

IL RICATTO DELLA CONFINDUSTRIA CONDANNA ALL'IMMOBILISMO IL GOVERNO E LA D.C.

Elusivo discorso di Segni sui compiti dell'IRI e sul suo sganciamento dalla triplice padronale

Rinviata ad oggi la votazione sullo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria - Nemmeno ieri la maggioranza governativa è riuscita ad eleggere i suoi rappresentanti nella C.E.C.A.: "trombati,, ancora una volta Pastore, Togni, Simonini, La Malfa, Malagodi

L'on. Segni ha parlato per quasi due ore, ieri alla Camera, occupandosi dell'IRI dalle origini ai giorni nostri: ma non ha trovato il tempo e il modo per pronunciarsi sullo sganciamento delle aziende di Stato dalla Confindustria, sugli emolumenti della dirigenza che precedono questo sganciamento in forma tassativa e rapida, come primo effetto della istituzione del nuovo ministero delle partecipazioni statali. Segni ha chiesto di meditare sugli articoli e sugli emolumenti alla legge. La votazione è stata poco rinviata ad oggi. Solo juggevolmente e timidamente egli ha mormorato che il governo non intende cladere gli impegni assunti ai quali è vincolato, del resto, da un voto unanime del Parlamento che non è cladibile, ma si è preoccupato anche di aggiungere che non condivide l'importanza e il significato che si vuol dare allo sganciamento dalla Confindustria.

Rinviare, cladere, aggirare, equivocare: questi sono i verbi che più si addicono all'atteggiamento del governo in generale, e in particolare all'atteggiamento sulla questione dell'IRI, quale apparso ieri alla Camera nel discorso di Segni e del relatore Lucifredi. E qualcosa di peggio, anche. L'accento è caduto continuamente sul carattere «pubblicistico» che le aziende conservano alle aziende di Stato e alla loro politica economica, sulla continuità che si intende conservare all'IRI rispetto alle sue origini di supporto delle industrie private. Il democristiano Lucifredi, quando ha parlato dei principi cui dovrà ispirarsi il nuovo ministero delle partecipazioni, se sarà un democristiano, si è riferito non alla collaborazione del Presidente della Repubblica e alla Costituzione repubblicana, ma ai pareggiai dell'iniziativa privata intesati dal Papa e celebrazione del monopolio delle condotte d'acqua romane. C'è allora da so prendere se il tema dello sganciamento dell'IRI dalla Confindustria è stato preso con le molle.

Delle sollecitazioni del Capo dello Stato, il quale ha indicato nell'IRI lo strumento per una iniziativa statale antimonopolista, realmente rivolta a «pilotare» l'economia nazionale nell'interesse generale contro le grosse concentrazioni di ricchezza e i loro influssi politici, nessuna eco si è avuta ieri alla Camera. Si è avuto l'opposto, in una continua preoccupazione del governo di porsi in concorrenza con la estrema destra agli occhi della Confindustria e della «triplice», di garantire che nulla muterà i dirigenti dell'IRI non sono del resto nella «triplice», e non entrano insieme nelle liste democristiane? L'IRI stessa non finanzia la «triplice» col pubblico denaro, perché poi la «triplice» finanzia la D.C.? La «triplice» si guarda e si approva: questo pensiero deve aver condotto i deputati democristiani, quando si sono accorgati di banchi a votare perché addirittura si prosegua nella immobilizzazione e nei licenziamenti nelle aziende IRI.

Se tale è stato il clima di ieri, è certo che le votazioni di oggi sullo sganciamento dalla Confindustria saranno un banco di prova, un punto di riferimento definitivo. E' da più di un anno che esiste l'impegno a compiere questo gesto. Il tentativo che ora si propila, agevolato dai Pastore e da altri come Lo, di rinviare tutto ancora di un anno, non trova alcuna giustificazione. Si tratterà dunque di vedere fino a che punto il ricatto della «triplice» e l'alleanza clerico-padronale indicono governo e partito democristiano ad abbandonare ogni prospettiva di rinnovamento, ogni autonomia, perfino ogni fisionomia centrista: ed è questo il dato nuovo su cui gli elettori saranno chiamati tra non molto a pronunciarsi.

La seduta

Un clamoroso colpo di scena si è avuto nella seduta di ieri alla Camera allorché sono stati resi noti i risultati delle votazioni per l'elezione di 7 rappresentanti della maggioranza governativa presso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio: uno solo dei candidati, l'on. Piccioni, ha superato, e di strettissima misura, il quoziente necessario per essere eletto, mentre tutti gli altri candidati non hanno raccolto un numero di consensi sufficiente. Essendo votanti 465 deputati, il quoziente necessario per l'elezione era di 233 voti, quoziente che è stato superato solo da Piccioni che ne ha raccolti 237. Ecco gli altri risultati: Carcaterra (DC) 225 voti; Simonini (PSDI) 221; Togni (DC) 215; Pastore (DC) 213; La Malfa (PRI) 206; Malagodi (PLI) 204; Lombardi (PSI) 184; Foa (PSI) 183; Giolitti (PCI) 182; Novella (PCI) 174; voti dispersi 18; schede bianche 36; schede nulle 2. Questi risultati dimostrano clamorosamente che le lacerazioni esistenti fra le file della maggioranza sono tutt'altro che superate. Come si ricorderà, anche nelle precedenti votazioni sullo stesso argomento (votazioni che ebbero luogo diversi mesi or sono) non si riuscì ad eleggere tutti e 9 i rappresentanti, ma solo due proprio per i dissidi esistenti in seno ai partiti di governo.

All'inizio della seduta di ieri il compagno socialista CAPACCHIONE ha riproposto con estremo vigore una questione di non trascurabile importanza politica: la maggioranza governativa, cioè, si è sempre opposta a che nella rappresentanza del Parlamento italiano presso la CECA venissero inclusi anche i rappresentanti della opposizione. Poiché trattasi di *rappresentanza del Parlamento italiano* e non già della maggioranza governativa, sarebbe incomprensibile un simile atteggiamento.

Contro la tesi delle sinistre si è espresso da prima il presidente LEONE, dichiarando la questione improponibile poiché ormai era in corso — anche se interrotta alcuni mesi fa — una votazione, e quindi il dc. BUCCIARELLI-DUCCI.

Le sinistre hanno chiesto perciò che la Camera si esprimesse sulla proponibilità o meno della loro tesi e la maggioranza l'ha respinta ai voti. Dopo di che si è passati al voto sui 7 rappresentanti della maggioranza da eleggere che ha dato il risultato detto all'inizio.

La seconda parte della seduta è stata dedicata al seguito del dibattito sulla costo-

(Continua in 2 pag. 9. col.)

FIRMATO IERI DA C.G.I.L., C.I.S.L. E U.I.L.

Accordo per la mensa nelle municipalizzate

Riconosciuta dal 1° aprile l'indennità sostitutiva su tutti gli istituti contrattuali e due anni di arretrati

È stato firmato ieri sera l'accordo sull'indennità di mensa tra la Confederazione della Municipalizzazione e la CGIL, CISL e UIL. L'accordo — che per la CGIL è stato firmato da Bitossi, Santi, Boni e Tanzarella — consta di 4 articoli.

Il primo articolo stabilisce che a partire dal 1. aprile 1956 l'indennità sostitutiva di mensa venga computata nella corresponsione della tredicesima mensilità e della quota supplementare (limitatamente per quest'ultima ai settori regolati da contratti collettivi nazionali delle aziende elettriche e acquedottiche municipalizzate), delle festività retribuite, delle ferie, del trattamento di malattia e d'infortunio, dell'indennità sostitutiva di preavviso, dell'indennità d'anzianità per l'intera anzianità maturata.

Il secondo articolo stabilisce che a tutti i lavoratori dipendenti dalle aziende municipalizzate verrà corrisposta una somma pari a due volte l'incidenza annuale dell'attuale valore dell'indennità sostitutiva della mensa sugli istituti contrattuali, secondo quanto stabilito dall'articolo primo.

Il terzo articolo prevede che le somme corrisposte per i due ann. d'arretrat. assorbiscano fino a concorrenza gli eventual: acconti concessi aziendalmente a tale titolo.

L'ultimo articolo demanda infine l'applicazione dell'articolo due dell'accordo all'esame delle competenti federazioni nazionali di categoria per il settore delle aziende municipalizzate di Nettezza Urbana.

Con questo accordo si sono concluse, in modo soddisfacente per i lavoratori, le trattative apertesi tra le organizzazioni sindacali e le Municipalizzate un mese fa. I fatto che le trattative abbiano potuto essere portate a termine così rapidamente nel settore delle aziende municipalizzate è significativo: infatti le stesse trattative tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria si protraggono sin dallo scorso ottobre, a causa dell'intransigenza padronale e della pressione dei gruppi monopolistici che hanno fino ad oggi rifiutato qualsiasi accordo accettabile per i lavoratori.

A conclusione dell'accordo di ieri sera il compagno Bitossi ci ha dichiarato: «L'accordo stipulato con le aziende municipalizzate apre — noi almeno auspichiamo — maggiori prospettive per una soluzione della vertenza anche nel settore delle aziende private. In merito all'accordo stesso, il riconoscimento dell'indennità sostitutiva di mensa su tutti gli istituti contrattuali — compresa la 13.ma e la 14.ma ove esiste, e il trattamento di malattia e di infortunio — e la retroattività di due anni a partire dal 1 aprile ci permettono di considerarlo una soluzione soddisfacente per i lavoratori di questo settore».

Il dito nell'occhio

Invidia

«Ah, come invidio gli sposi e le semplici nozze che si celebrano nei piccoli, solitari villaggi!», ha esclamato il Principe Ranieri di Monaco, prima di impalmare la bionda Grace Kelly.

Adesso vedrete che solo per fare un piacere a noi la sposa ha accettato il sacrificio di indossare un abito di trentatrè milioni di lire

C'è ma non si vede

«Nella busta paga di un qualsiasi lavoratore dei paesi della libertà — scrive il Globo — c'è incorporato un salario invisibile, ma altamente prezioso: il salario della libertà».

Ecco spiegato perché la busta paga dei lavoratori italiani pesa così poco. Ma chissà se anche ai redattori del Globo viene pagato un così soddisfacente «salario invisibile»

Il fesso del giorno

«Anche se un giorno gli operai sovietici, per effetto del progresso tecnico, finiranno con il lavorare poche ore la settimana, le ore del loro riposo come le potremmo chiamare? Non certo "ore di libertà" perché di libertà non si può parlare in URSS». *Guglielmo Peirce, dal Globo*

ASMODEO